

mercato senza regole. Ci sono forme di rinnovamento dello Stato democratico che avvertono con chiarezza questi pericoli. Il libero mercato senza regole è una sciocchezza; il mercato non può esistere senza regole. Lo si sa benissimo. Forse la cosa che più sgomenta in questo momento è la scarsa chiarezza delle prospettive. La capacità, anche per la sinistra, di capire ciò che si può realizzare subito e ciò che è invece una premessa. Si tratta di procedere con conquiste graduali, sapendo, però, che non c'è mai qualcosa che è dato per sempre. Bisogna abituarsi a ragionare, a discutere. E ci vuole metodo per questo.

CASSIGOLI: Torniamo al valore della scuola.

GARIN: Già. Ecco perché la scuola è importante. È importante non solo perché si formano i medici, gli ingegneri, gli architetti, ma per la formazione culturale, per l'acquisizione di un metodo che insegna a ragionare. Il liceo e la scuola media superiore sono fondamentali perché prendono l'adolescente in un'età delicatissima, quando ogni parola ha una eco profonda che rende questi ragazzi consapevoli della loro vita in una società complessa. E i ragazzi lo capiscono. Ecco perché lo Stato non deve dare i soldi alla scuola privata, magari confessionale. Esiste la scuola pubblica, dove non si deve insegnare religione. Non perché lo Stato sia empio, ma perché non c'è una sola religione. Semmai si insegni la storia delle religioni, poi ognuno sceglierà la propria strada. Così come un insegnante di filosofia non può dire quale dottrina seguire. La verità! Sappiamo tutti che la verità non è posseduta da nessuna scienza, nemmeno dalla scienza matematica. Gli elementi di Euclide sono veri in quell'ambito ma, domani, in un ambito diverso, valgono i principi della geometria non euclidea. E allora? Non capisco perché quello che vale per la matematica e la filosofia non debba valere per la religione.

LA POLITICA E LA TV

CASSIGOLI: Professor Garin, quale ruolo hanno avuto la stampa ma soprattutto la Tv nella vicenda politica vissuta dall'Italia negli anni Novanta? Riflettendo su quello che è avvenuto attraverso il filtro della Storia, della cultura, come è possibile spiegare ciò che è avvenuto nel Paese?

GARIN: Il carattere nazionale è un grande problema. Filosofi insigni come Hume hanno scritto cose bellissime sui caratteri nazionali, ma dobbiamo leggerle e studiarle, non possiamo parlare genericamente di italiani che sbagliano in politica, magari influenzati dalla Tv. È giusto parlare dei difetti degli italiani, ma senza dimenticare l'influenza sottile esercitata per decenni dalla Tv. C'è tanta gente che non accetta ciò che sta avvenendo e che vorrebbe reagire e muoversi. Non possiamo parlare del distacco dalla politica senza capire le ragioni profonde contro le quali bisogna agire e combattere.

CASSIGOLI: Si parla spesso dello spirito di adattamento degli italiani. È un luogo comune o un dato del carattere nazionale?

GARIN: Su questo ho molte obiezioni da fare. Riconosco che dal Cinquecento e dal Seicento in poi quello che viene definito come «spirito di adattamento» è abbastanza diffuso.

Sarei più cauto invece per quel che è accaduto prima, nel Quattrocento o addirittura nell'Italia medievale. La questione del carattere nazionale è complessa e va avvicinata con opportune distinzioni e approfondimenti. L'Italia non ha avuto la storia dell'Inghilterra o della Francia. Solo nell'Ottocento nel nostro Paese si forma lo Stato nazionale e vanno tenuti quindi nel giusto conto alcuni caratteri distintivi della storia italiana che registra l'assenza di uno degli elementi propulsori della civiltà moderna in Europa: la Riforma protestante. Al tempo di Gobetti, e Gobetti stesso, non avevano torto coloro che insistevano su quello che aveva significato per l'Italia la sconfitta di tutti i tentativi di rinnovamento religioso.

CASSIOLI: Ma venendo alla formazione dello Stato unitario possiamo affermare che l'Italia ha sempre dovuto fare i conti con una classe dirigente trasformista.

GARRI: È verissimo che si possa parlare di trasformismo. Se ci si riferisce alla storia dell'Italia unificata, dal 1860 in poi, il trasformismo ne è stato il tratto caratteristico. Fin dalla fine dell'Ottocento non è difficile individuarlo già nel passaggio dell'Italia meridionale dai Borboni ai Savoia. Lo si ritrova nell'avvento del fascismo prima e dopo il delitto Matteotti. Basta leggere alcuni scritti dello stesso Matteotti per rendersi conto di come il mutare degli uomini che facevano la politica sia un fatto che colpisce. Esempi di trasformismo ne abbiamo ancora oggi. Non a caso il gruppo che nel 1994 è andato al governo con l'onorevole Silvio Berlusconi ha, tra i suoi esponenti caratteristici, uomini che provengono dal Psi, dalla Dc e persino dall'ex Pci. Ma una cosa è parlare dei gruppi dirigenti, altra cosa è riferirsi a ciò che definiamo il «carattere» del popolo italiano, riconoscibile attraverso i secoli soprattutto per l'adattamento e l'acquiescenza. Cosa che non credo.

CASSIOLI: C'è, comunque, una influenza diciamo così, "culturale" che attraverso la Tv ha fatto leva sul carattere degli italiani?

GARRI: Non c'è dubbio che le Tv private controllate da Berlusconi (ma anche la Tv pubblica), hanno inciso sul modo di pensare e di sentire degli italiani. Si parla spesso dell'assuefazione alla Tv e del suo dominio sull'opinione pubblica, ma non si tiene altrettanto conto che questo è un aspetto della trasformazione più profonda determinata da una situazione nella quale, in certa misura, la Tv ha preso il posto della carta stampata. La stampa non ha più funzionato come organo fondamentale di diffusione delle idee e delle opinioni e, quasi senza che ce ne rendessimo conto, è stata soppiantata dal mezzo televisivo. Una penetrazione che ha esercitato la sua efficacia non solo attraverso la comunicazione dichiaratamente politica, ma con interventi esercitati mediante proiezioni che rappresentano un certo modo di intendere la vita e i sentimenti degli uomini e delle donne.

CASSIOLI: Insomma fanno scuola le "soap opera", come *Dinasty*, che raccontano le storie di famiglie e di imprenditori di successo?

GARRI: Certo, una scelta che ha avuto successo e che ha agito sulla formazione di grandissima parte della popolazione. Quando in altri momenti riconosciamo l'enorme influenza dei romanzi d'appendice, di una certa letteratura romanzesca popolare, ci rendiamo conto che certe idee socialmente importanti, certi ideali, certi paradigmi di vita a cui si aspirava arrivavano anche attraverso i romanzi popolari, il cinema, il teatro, la radio. Tutto questo ha operato sulla formazione culturale con grande finezza e profondità. Penso alla diffusione delle pubblicazioni Sonzogno, che portavano al grande pubblico opere significative che idealizzavano la giustizia so-

ziale e contribuivano a diffondere le prime idee di socialismo. Un modo di penetrare che oggi è in gran parte sostituito dalla Tv. Non ci si deve meravigliare, dunque, se chi ha in mano il controllo di questi strumenti di penetrazione e di formazione è riuscito a incidere tanto su una diffusa mentalità del popolo italiano. Certo, ci sono caratteristiche particolari sulle quali si è puntato, ma sarei molto più cauto nell'attribuire l'ascesa di Berlusconi alla debolezza del carattere degli italiani. Credo che quando si giudica quel che è avvenuto con le elezioni del marzo 1994 si lasciano nell'ombra molte cose.

CASSIGOLI: Per esempio?

GARIN: Non si ricorda che prima di dare la colpa al carattere degli italiani, è necessario distinguere tra zone e storie diverse. E poi non possiamo dimenticare il peso che sul corso degli avvenimenti di questi decenni ha avuto il Trattato di pace che ha posto fine alla seconda guerra mondiale, in conseguenza del quale e in virtù del "fattore K", in Italia non si è mai potuta realizzare l'alternanza.

CASSIGOLI: Le regole sono dunque un passaggio essenziali.

GARIN: Lo sono tanto più in quanto va tenuto conto del diffondersi di strumenti diversi dalla stampa e dal cinema, che hanno efficacemente operato sulle coscienze dopo la fine della seconda guerra mondiale. In Italia la stampa ha scarsa diffusione e il cinema sta morendo. Oggi anche i grandi giornali nazionali non sono paragonabili al peso che avevano qualche decennio fa. Se il «Corriere della Sera» cambiava orientamento si registrava come un atto decisivo. Oggi quello che decide è la rappresentazione della Tv.

CASSIGOLI: Quali riflessioni sull'Italia di oggi le sugger-

sce la prefazione che sta preparando alle *Lettere meridionali* di Pasquale Villari?

GARIN: Sul piano della lotta politica e a livello dei gruppi dirigenti, l'impressione è che su certe cose non sia cambiato molto. Facciamo data al 1893 e rileggiamo un articolo di Villari su «Nuova antologia» dal titolo: *Dove andiamo*. Il quadro dei partiti, la corruzione al loro interno e delle categorie politiche al potere, i tentativi di non riconoscere l'autonomia della magistratura che ne emerge, provocano una stretta al cuore perché, salvo qualche variante, alcune di quelle pagine sembrano scritte oggi. In quelle pagine, quando Villari confronta gli italiani e gli inglesi, mette a fuoco proprio la questione del nostro popolo. C'è in Inghilterra uno spirito pubblico per cui se uno, passeggiando, dice che il Tamigi puzza, il giorno dopo tutti quanti affermano che il Tamigi puzza e costringono il governo a provvedere. Se l'Arno, o il Tevere, o il Po puzzano e i cittadini protestano, non accade nulla e Arno e Tevere e Po continuano a puzzare.

CASSIGOLI: Dopo le sue considerazioni sul carattere degli italiani, c'è speranza per il futuro?

GARIN: Spero di sì. Ci sono luoghi dove le cose vanno in modo diverso. C'è gente che lavora e lotta per un Paese diverso e migliore. Solo che i partiti, al governo o all'opposizione, devono imparare quello che la storia insegna e cioè, che è necessario dire con estrema chiarezza quello che vogliono fare avanzando proposte precise. Cercare l'incontro, aprirsi, ma sulla base di un programma definito e dicendo con chiarezza e rigore ciò che si vuole. E battersi per questo.